UNA CONDANNA A MORTE E QUATTRO ERGASTOLI

TERRIBILI RICHIESTE dell'accusa al processo di Atene

Per il professore imputato di terrorismo si chiedono venticinque anni oltre la pena capitale - Per gli altri le pene sommano a quattro secoli di carcere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ATENE 8 aprile, notte.

Una condanna a morte (per il professore universitario Dionisio Karayorgas), quattro condanne all'ergastolo. Pene di reclusione per complessivi oltre quattro secoli (esattamente 408 anni). Queste le terribili richieste formulate dal procuratore al processo contro gli intellettuali accusati di far parte del gruppo clandestino « Difesa democratica ».

Il procuratore Ioannis Liaspis, un magistrato civile che in occasione dei processi della corte marziale riveste la uniforme militare con i gradi di maggiore, ha svolto la sua impietosa requisitoria per sei ore e mezzo. Gli imputati hanno accolto con calma le richieste di pena, e così il pubblico: soltanto la moglie di Karayorkas ha pianto.

Vi sono stati momenti di trambusto quando, sul finire della requisitoria, un violentissimo terremoto ha scosso Atene, e l'aula del processo, al sesto piano di un palazzo di vetro e cemento, ha tre-

mato paurosamente. Il presidente della corte ha invitato tutti alla calma. Qualcuno fra il pubblico ha commentato: « E' la collera del cielo ».

Era previsto che la « giustizia » dei colonnelli si accanisse particolarmente contro il professor Karayorgas, docente di finanza pubblica alla facoltà di scienze politiche. Soltanto a suo carico, infatti, esisteva una prova concreta di uso di esplosivi: un ordigno gli era scoppiato in mano, l'estate scorsa, asportandogli quattro dita e parte del palmo. Il professore, che durante l'inchiesta era stato sottoposto a violenze ed era stato costretto, per lunghi mesi, nonostante le ferite, a dormire e a mangiare per terra, durante il processo non si è difeso: ma ha duramente attaccato i militari al potere accusandoli di essere stati gli ispiratori dei suoi atti. Ha respinto soltanto l'ignobile accusa di avere amoreggiato con due sue allieve.

Il procuratore ha usato contro Karayorgas il massimo della durezza verbale. Lo ha definito « un pericolo pub-

blico », « un cancro per la società », ha detto che il tribunale doveva infliggergli « una pena esemplare » poiché « ha abusato non soltanto della fiducia dello Stato, ma anche dei parenti degli allievi che gli erano affidati ». In aggiunta alla pena di morte ha chiesto per lui venticinque anni di reclusione: il codice greco consente questi grotteschi cumuli di pena.

Uno degli ergastoli è per Georg Alexandre Mangakis, professore alla facoltà di legge, studioso del diritto conosciuto in tutta Europa (venne a deporre a suo favore la vedova di Fleming, lo scienziato che scoprì la penicillina). Anch'egli fu torturato (dita schiacciate, calci nel basso ventre) e sua moglie sta scontando una condanna per aver scritto di queste torture al Papa e a Thant.

Mangakis, che, come Karayorgas, e come tutti gli altri imputati, ha ribadito durante il processo la sua av-

Paolo Bugiatti

Terribili richieste ad Atene

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

versione ai colonnelli, è stato definito dal procuratore « un propagandista della violenza, dalle reazioni primitive »; anch'egli « deve essere punito esemplarmente perché ha tradito la fiducia dello Stato che gli aveva affidato alle responsabilità ». Oltre all'ergastolo, il procuratore ha chiesto per lui venti anni di reclusione.

Lunghe sevizie

Prigione a vita, nelle richieste dell'accusa, anche per Spyro Loukas, 31 anni, chimico, e per Iannis Kambotiatis, alto funzionario delle telecomunicazioni: in aggiunta, per entrambi, altri venticinque anni di carcere. Loukas, durante il suo interrogatorio, ha detto che gli è stata estorta con la tortura la confessione di aver fatto esplodere delle bombe, ma non ha potuto illustrare di quali sevizie è stato vittima perché il presidente della Corte lo ha proibito. Kambotiatis, che ha ugualmente lamentato di essere stato costretto a confessare con la forza, ha detto di riconoscere in Grecia una sola autorità, quella di re Costantino.

L'ultimo ergastolo è per il giornalista Jean Starakis, nato in Grecia, ma naturalizzato francese. Starakis fu sottoposto a lunghe sevizie: ebbe colpi di bastone sotto la pianta dei piedi (non lasciano tracce e danno insopportabili scosse elettriche al cervello), fu costretto a restare sull'attenti per tre giorni consecutivi, fu usato come *punching-ball* da dieci soldati e indotto in questo modo a fare molte confessioni, quasi tutte ritrattate in aula.

Il procuratore lo ha definito « agente di una organizzazione sovversiva straniera », e lo ha paragonato a Kruscev: « Come Kruscev minacciò di distruggere l'acropoli — ha detto — così Starakis ha portato dalla Francia gli esplosivi per attaccare la stessa acropoli ». La pena richiesta contro Starakis è la più paradossale: oltre all'ergastolo, 105 anni di carcere (somma delle pene per ciascun reato), ottanta dei quali condonati.

Le imprese « terroristiche » dalle quali è scaturito questo processo sono alcune esplosioni di ordigni che erano po-

co più che petardi: tant'è vero che a Karayorgas ne scoppiò una in mano e non è morto. Gli attentati fecero soltanto alcuni contusi e lievi danni. Ma il procuratore ha visto in quelle esplosioni « il proposito di paralizzare moralmente ed economicamente il paese, per meglio rovesciare con la forza il regime e l'ordine sociale stabilito ». Ciò che giustifica, a parere suo, l'applicazione della legge eccezionale approvata nel 1947, all'epoca della guerra civile, per essere applicata contro i comunisti: « Contro i comunisti si — ha detto il procuratore —, ma anche contro chi collabora con i comunisti nel tentativo di rovesciare il regime ».

« Gli imputati — ha detto ancora il rappresentante dell'accusa — sono un gruppo di sabotatori stranieri pagati a peso d'oro e di greci irreflessivi e ambiziosi. Le loro imprese sono state ispirate dal comunismo internazionale, che ha trovato alleati contro il nostro regime in molti paesi democratici dell'Europa occidentale. Lo stesso socialismo, che si dice avversario del comunismo, non esita, al bisogno, a fornire armi ai comunisti ». Converterà ricordare che fra gli imputati non vi è un solo comunista: sono tutti personaggi di idee centriste e, in qualche caso, apertamente simpatizzanti con le destre.

La sola libertà

« E' epocrita — ha detto ancora il procuratore, spiegando le ragioni per cui gli imputati debbono essere puniti senza pietà — chi sostiene che in Grecia non vi è libertà. La sola libertà che manca è quella di infrangere la legge ». La legge, sarà il caso di aggiungere, stabilita dai colonnelli: che consente ai cittadini la sola libertà di obbedire ai loro ordini, in silenzio, senza esprimere idee, senza sollevare obiezioni. Esattamente come accade nel mondo comunista bollato dal procuratore con tanto vigore.

Dopo la condanna capitale e i quattro ergastoli, l'accusa ha chiesto tre sentenze di venticinque anni di reclusione: per Antonio Michalakeas, uno dei due fratelli magistrati che si sono nobilmente espressi contro il regime (per l'altro, Attanasio, soltanto

cinque anni con la condizionale); per l'ingegnere elettrico Attanasio Filias e per Dimitrio Kotsakis, l'unico non intellettuale del gruppo: un tassista, accusato di aver trasportato con la sua auto una macchina per stampare manifestini, e che dei suoi interrogatori ha detto: « Mi fecero sputare sangue due volte ».

Diciotto anni

Fra le richieste di pena troviamo: diciotto anni per l'avvocato Protopapas, presidente dell'unione greca dei socialisti e rappresentante greco nella seconda internazionale socialista, amico di Wilson e di Willy Brandt; diciotto anni per Ioannis Vassiliou, assistente del professor Karayorgas alla facoltà di scienze politiche, diciotto anni per Nicola Constantoupoulos, laureato in legge, che durante gli interrogatori fu minacciato di essere ridotto all'impotenza, mentre la sua fidanzata veniva tenuta in una stanza accanto alla cella perché ne sentisse le grida.

Fra le pene minori, troviamo quella richiesta per il generale George Iordanidis, che pure era considerato la mente del gruppo « Difesa democratica » e che non ha nascosto la sua ferma avversione al regime dei colonnelli, otto anni, di reclusione. Forse il procuratore non ha infierito su di lui per ragioni di casta: è sempre un militare. L'avvocato Christos Rokofilas, che ha detto in aula di considerarsi « al di là della competenza dei giudici militari » perché è affetto da un cancro alla tiroide, dovrebbe restare in carcere, secondo il procuratore, tredici anni.

Per le tre donne che figurano nel gruppo degli accusati, le richieste sono: quattordici anni per l'avvocata Venetia Stavroupoulou e per la professoressa di matematica Vassilikj Zografou; cinque anni con la condizionale per Fotini Missailidou, la fidanzata dell'imputato morto l'altro giorno in carcere, alla quale resta soltanto la consolazione di poter presto andare al cimitero a ritrovare il suo caro.

Tre le richieste di assoluzione, per personaggi marginali. Domani parlano, ma non servirà a molto, i difensori.

P. B.